



CRUDELTÀ

PARADISO CANTO XXV

*Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro,*

*vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che mi danno guerra; (1-6)*

È il canto dedicato alla speranza, che vedrà Dante affrontare con san Giacomo l'esame sulla seconda virtù teologale. Ma il canto si apre con la grande speranza personale del poeta, che immagina di poter vincere la **crudeltà** dei suoi nemici politici grazie al suo *poema sacro* e poter finalmente tornare nel suo *bell'ovile*, nella sua Firenze in cui crebbe innocente (*agnello*). In mezzo ai lupi che gli danno guerra, la sua ultima speranza risiede nella possibilità che la bellezza prevalga sulla stessa **crudeltà**. Per ottenere la bellezza del poema sacro, cui hanno posto mano il cielo e la terra, Dante ha trascorso tanti anni a tavolino, consumando la sua stessa salute. Non può prevalere sulla **crudeltà** altrui con altrettanta **crudeltà**. Può solo scrivere e sperare. E alla fine, pur non rientrando mai più a Firenze, ha ugualmente vinto sulla **crudeltà**, perché i crudeli sono spazzati via dalla storia mentre egli vive eternamente tra i monumenti della Bellezza.

16.10.2022